

GIULIANO FRIZZI  
Dipartimento di Scienze Ambientali, Università degli Studi di L'Aquila

# A passeggio tra le più suggestive gole rupestri d'Abruzzo tra storia e natura

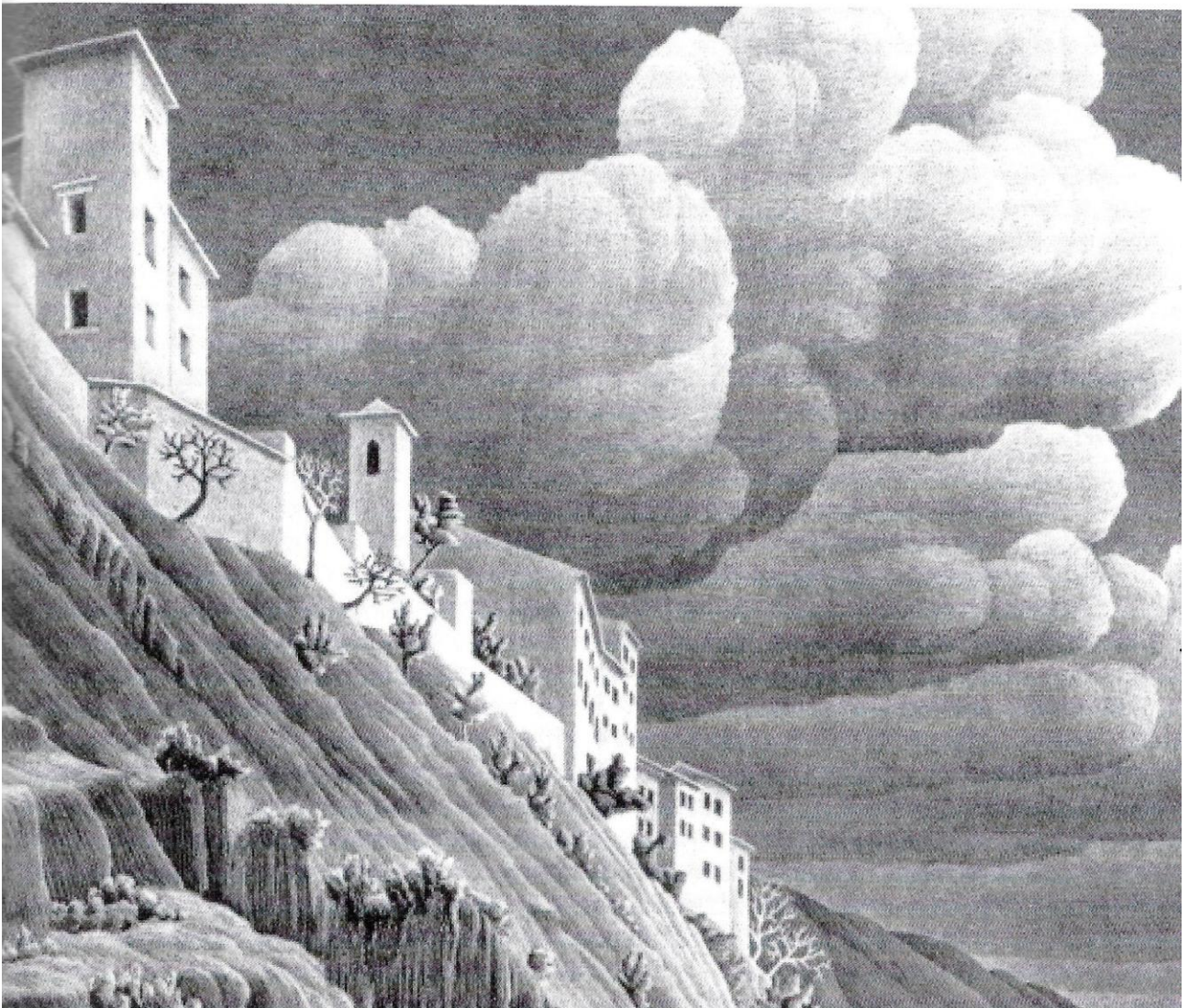




Fig. 1 – Grotte dell'Angelo.

L'Abruzzo è notoriamente una regione prevalentemente montuosa e ospita i più alti monti dell'Appennino come il Gran Sasso (2914 m), la Majella (2795 m) e il Sirente (2349 m). Tutta la regione è pertanto costellata da innumerevoli forre rupestri che si sono formate prevalentemente per l'erosione che l'acqua, nei millenni, ha esercitato sul fragile substrato calcareo di cui sono costituiti questi monti.

Sono tutte bellissime, ma in particolar modo, sono di incomparabile bellezza per storia e biodiversità, le gole del Salinello, le gole di Celano, quelle di Fara S. Martino, quelle dell'Orfento e quelle del Sagittario.

Le **Gole del Salinello**, scavate dall'omonimo fiume, si trovano quasi al confine tra Abruzzo e Marche (provincia di Teramo) e decorrono da Ovest verso Est per circa 4,5 Km tra la Montagna dei Fiori e quella di Campli le cui vette principali sono quelle di M. Girella e M. Foltrone.

Si possono raggiungere comodamente dal paese di Ripe di Civitella del Tronto e percorrere con un relativamente facile sentiero che inizia vicino ad un ampio parcheggio che si trova a ridosso del paese. Imboccato il sentiero in discesa, dopo qualche cen-

tinaia di metri, sulla destra, ci si trova di fronte alle "Grotte dell'Angelo" (Fig. 1) dove vissero, tra il XII e il XIII secolo, diversi eremiti ossia coloro che per motivi religiosi o spirituali sceglievano di vivere in solitudine perché ritenevano che stare insieme con gli altri, viste le debolezze umane, li avrebbe allontanati dalla contemplazione di Dio.

Il termine "eremita", infatti, deriva dal greco "*eremos*" che significa "deserto" "disabitato" e perciò "abitante di luoghi spopolati".

Tra queste grotte, la principale è quella di **S. Angelo** così chiamata perché nel suo interno fu ritrovata una statua lignea di un Angelo. Questa, a differenza delle altre, è stata chiusa da un muretto e da una porta perché è stata adibita a chiesa per il culto di S. Michele che difese la fede in Dio contro le "Orde di Satana". In questa enorme grotta, lunga 40 metri ed alta 30, sono stati ritrovati numerosi reperti archeologici che testimoniano come essa fu abitata fin dal paleolitico. Dopo grotta S. Angelo, a circa 300 m, scendendo verso il fiume, che serpeggia tra alte rocce e spazi aperti (Fig. 2) c'è una piccola deviazione che porta alla scenografica "Cascata del Caccamo" dove il fiume Salinello precipita per 35 m (Fig. 3).



Fig. 2 – Fiume Salinello.

Ritornati sul sentiero si prosegue lungo la valle e dopo qualche centinaia di metri si trova una deviazione che conduce ad un'altra grotta anch'essa adibita ad eremo: la grotta di S. Maria Scalena; questa è di difficile accesso tant'è che il sentiero è stato attrezzato con una corda di acciaio. A circa 2 Km da grotta S. Angelo si incontra invece l'eremo di S. Francesco dove il Santo d'Assisi soggiornò per un periodo di preghiera.

Alla fine del sentiero, nei pressi del paese Macchia

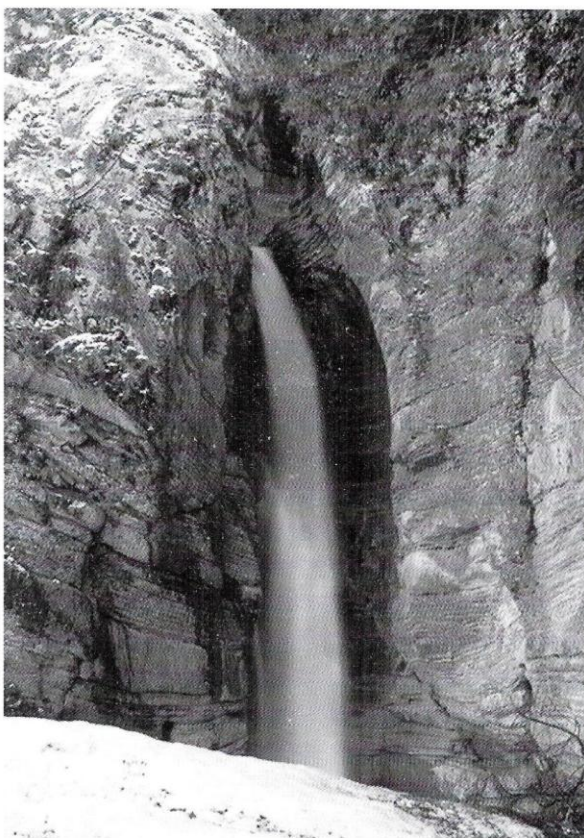


Fig. 3 – Cascata del Caccamo.

da Sole, si trovano i ruderi del famoso Castel Manfrino ricco di storia e leggende. Esso fu costruito, sui resti di un antico maniero, dal re svevo Manfredi a guardia dei confini tra Regno di Napoli e Stato Pontificio ma anche per controllare la via che passava lì e collegava il mar Tirreno con quello dell'Adriatico. L'importanza strategica di quel luogo era stata capita anche dagli antichi romani che proprio in quella zona costruirono un "castrum" cioè una fortificazione occupata più o meno stabilmente da una legione per controllare la suddetta via di comunicazione.

Le gole del Salinello sono molto interessanti anche da un punto di vista naturalistico per la ricchezza floristica e faunistica.

Nell'area si distinguono generalmente sei tipologie vegetazionali. Nel fondo valle si trova una vegetazione riparale con salici e pioppi a cui, subito, seguono, dove la forra è più umida e ombrosa, boschi misti mesofili, prevalentemente con Carpino bianco (*Carpinus betulus*), lauro (*Laurus nobilis*), leccio (*Quercus ilex*), orniello (*Fraxinus ornus*) e carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), e poi, faggete con tasso (*Taxus baccata*) e agrifoglio (*Ilex aquifolium*) che si accompagnano con *Acer platanoides*, *A. pseudoplatanus*, *Actaea spicata*, *Anemone nemorosa*, *A. apennina*, *Cardamine bulbifera*, ecc, querceti, prato-pascoli aridi e la vegetazione delle rupi che ospita una flora molto interessante i cui rappresentanti più famosi sono l'endemica campanula dedicata al botanico Cavolini che studiò la flora del golfo di Napoli (*Campanula fragilis* subsp. *cavolinii*) e l'efedra (*Ephedra major*) che è un importante relitto terziario.

All'interno delle gole non mancano altre specie molto interessanti da un punto di vista fitogeografico come ad esempio *Brassica gravinae*, *Arum cylindraceum*, *Fritillaria orientalis*, *Salvia verticillata* e *Lilium bulbiferum*.

Molti sono gli animali che vivono e frequentano questa gola come ad esempio, tra i mammiferi, la donnola, la faina, la volpe e il ghio e, tra gli uccelli, l'aquila reale, lo sparviero, il falco pellegrino, il gheppio e la coturnice.

Le **Gole di Celano**, in provincia di L'Aquila, scavate dal torrente "La Foce", si trovano incassate tra Serra dei Curti e Serra di Celano da un lato e i Monti Ravacenna, Savina, Etra e Secina dall'altro. Si raggiungono facilmente dal paese di Ovindoli dove si possono ammirare i resti di un antico Castello dove soggiornò, nel 1268, il re di Sicilia Carlo D'Angiò prima della famosa "battaglia di Tagliacozzo" nella quale sconfisse Corradino di Svevia che lo voleva detronizzare mentre, nella vicina frazione di S. Potito, si può vedere un'interessante villa romana dove spesso si recava l'imperatore romano Adriano che andava a con-

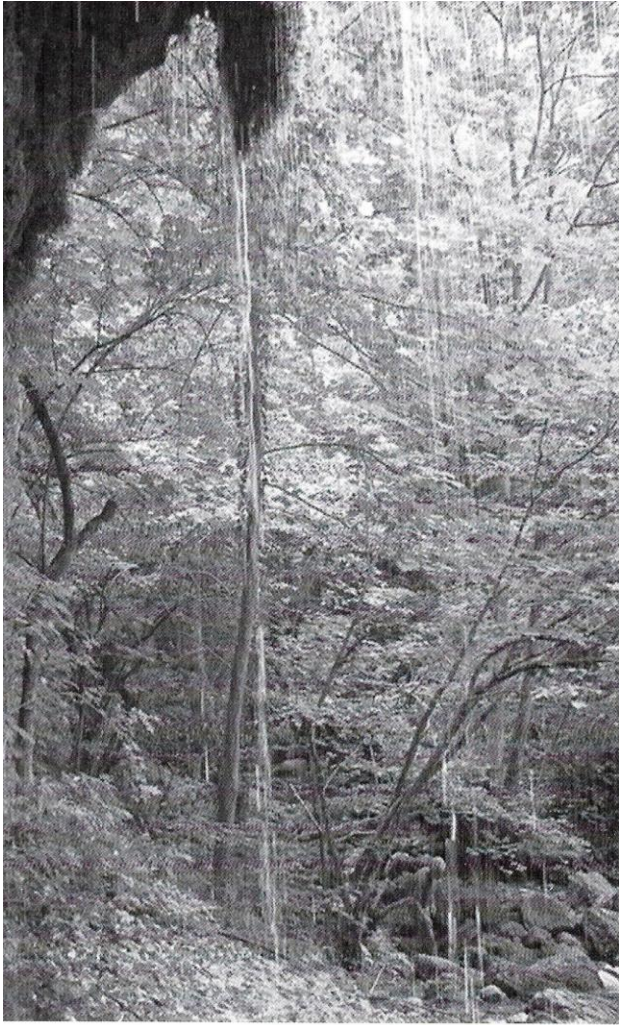


Fig. 4 – Fonte degli innamorati.

trollare il prosciugamento del vicino lago del Fucino iniziato dall'imperatore Claudio che, per tale scopo, nel 41 d.C. fece scavare una galleria lunga oltre 5 Km che, dal Lago, attraversava i calcarei sotto il Monte Salviano, fino a raggiungere il Fiume Liri.

Per andare alle gole, da Ovindoli, si prende la strada per la Valle d'Arano e si arriva vicino a due fontanili situati proprio alla fine della stessa valle; da qui, si prende un sentiero ben segnalato che attraversa un bel bosco misto che arriva, dopo 1 Km, ad una radura (quota 1365 m) dove inizia il sentiero che scende lungo la gola fino ad un'altezza di 783 m.

Nel primo tratto si scende subito ripidamente in mezzo ad una faggeta e dopo meno di un chilometro e mezzo si raggiungono i ruderi di un vecchio Monastero celestiniano a quota 1000. Dopo altri 400 m. circa, risalendo brevemente il sentiero, si può andare alla "Fonte degli innamorati" (quota 1030) dove l'acqua scende a doccia dal tetto di una grotta (Fig. 4).

Per capire perché questa fonte è chiamata "degli Innamorati" basta leggere la bella poesia del poeta e scultore aquilano Filippo Crudele:

Quando nella Val d'Arano si scioglieva il ghiacciaio, un fiume forte, impetuoso e sfrenato, correva come un matto, fino alla Foce di Celano.

Un'Era intera ha lavorato, ha eroso e faticato come un forsennato, come un Dio, le gole di Celano ha realizzato.

In fondo a quel meraviglioso canyon, adesso scorre stanco e lento un vecchio e debole ruscello.

A fargli compagnia sul fianco del letto, erge una roccia da cui sgorga l'acqua, proprio come una doccia. È quella la "Fonte degli Innamorati, un giorno lì, due cuori si sono ritrovati.

Tanti ce ne ho portati e tutti hanno capito, perché si chiama: "Fonte degli Innamorati".

Sotto quella doccia naturale, un giorno io e la mia donna ci siamo ritrovati, i bei ricordi abbiamo rievocati

e come due freschi fidanzati, ci siamo abbracciati e anche bagnati, come la prima notte da sposati.

Come è bello ritrovarsi innamorati alla "Fonte degli Innamorati".

Continuando a scendere, si arriva alla strettoia più bella della gola dove le pareti si ergono a strapiombo per più di 100 m e sembra che quasi si tocchino (Fig. 5). Qui il sentiero è molto sassoso perché passa nel letto del fiume e nel percorrerlo bisogna fare molta attenzione.

Passata la strettoia, il sentiero, che procede sotto Costa dei Curti, porta prima ad un bellissimo bosco misto e poi, quasi alla fine, ad una splendida pineta da rimboschimento.

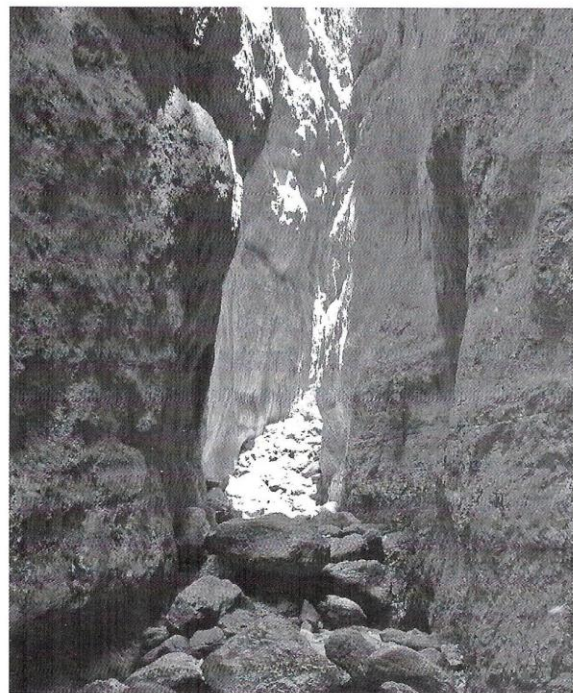


Fig. 5 – Scorcio delle gole di Celano.

La vegetazione è costituita prevalentemente da faggete, boschi misti caducifogli con *Fraxinus ornus* e *Ostrya carpinifolia*, pascoli aridi più o meno sassosi e una vegetazione rupicola nella quale si possono ammirare piante endemiche come la già citata *Campanula fragilis* ssp. *cavolini* e *Aubrieta columnae* ssp. *columnae*.

Durante il percorso si possono incontrare diversi mammiferi e uccelli. Tra i primi il lupo, la faina, la donnola, la lepre, lo scoiattolo e il cinghiale mentre, tra i secondi, il gracchio corallino, il picchio e la ghiandaia. Ci si può imbattere anche con diversi rettili quali il cervone, il saettone o la vipera.

Le **Gole di Fara S. Martino** prendono il nome dall'omonimo paese che si trova, in provincia di Chieti, sulle pendici meridionali del massiccio della Majella ed è di origine longobarda; infatti i Longobardi in questo territorio avevano istituito una "Fara" che era l'unità fondamentale dell'organizzazione sociale e militare di questo popolo nordico. Essa era costituita dall'aggregazione omogenea di più famiglie che erano in grado di organizzarsi, quando necessario, in un contingente con funzioni militari di esplorazione, attacco e occupazione dei territori. La gola, che inizia a est del paese di Fara, a circa 1 km dal centro abitato (quota 453 m), è lunga circa 14 km e arriva fino alle pendici di Monte Amaro (quota 2793 m) superando un dislivello di oltre 2000 m.

Il sentiero che la percorre attraversa tre valli: quella di S. Spirito, quella di Macchia Lunga e quella della Cannella. La prima inizia dal paese e termina in località "Bocca dei Valloni". L'inizio è spettacolare perché si percorre subito una grandiosa forra chiamata "stretta di S. Martino" dove le pareti rocciose sono alte e strette tant'è che si possono

toccare allargando le braccia.

La leggenda narra che questo enorme squarcio roccioso fu fatto da S. Martino per consentire agli abitanti del luogo, prevalentemente pastori, di raggiungere gli alti pascoli montani ma anche per far costruire un Monastero: quello appunto di S. Martino di cui, oggi, si possono ammirare solamente i resti perché è andato quasi completamente distrutto da alluvioni e terremoti. Prima di arrivare alla fine di questa valle che termina come detto a "Bocca dei Valloni" a quota 1055, si devono percorrere circa 4 km. Da qui inizia invece la "Valle di Macchia Lunga" da cui, deviando sulla destra, si possono raggiungere altre spettacolari valli come quella del Macellaro e Serviera. Il sentiero che attraversa Macchia Lunga è immerso fin quasi alla fine in una splendida faggeta. Dopo un paio di Km si incontra fonte Milazzo da dove sgorga un'acqua limpida e fresca. Subito dopo, facendo una piccola deviazione, si può andare a vedere una bella grotta-rifugio chiamata "Grotta dei Porci". Continuando a camminare lungo il sentiero principale tra larghe radure e boschi di faggio si arriva alla fine in un ampio anfiteatro morenico in località "Sala del Monaco" alle pendici di M. S. Angelo (quota 1885). Qui termina Valle di Macchia Lunga e termina anche il bosco. Da questo punto, si può osservare, guardando verso sud-ovest, la maestosa Cima dell'Altare (2542 m d'altezza).

Proseguendo si attraversa quindi Val Cannella (Fig. 6) dove la neve, spesso, resiste fino a estate inoltrata. Essa termina in uno spettacolare circo glaciale pieno di doline e inghiottitoi che gli conferiscono un aspetto lunare. Quasi alla fine di questa valle, a quota 2530 m, si trova il Rifugio Ciro Manzini dal quale si può raggiungere la vetta di M. Amaro.



Fig. 6 – Val Cannella.



Fig. 7 – *Saxifraga porophylla*.

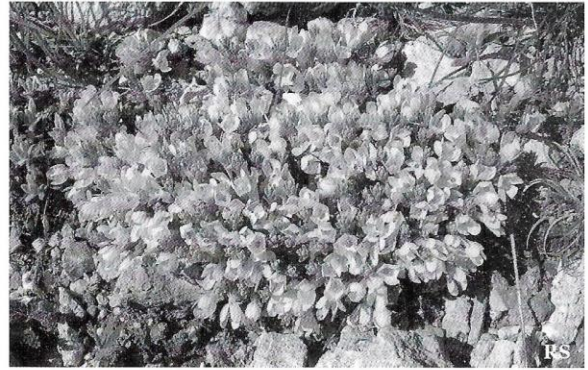


Fig. 8 – *Androsacae vitaliana ssp. praetutiana*.

Le gole di Fara S. Martino sono molto importanti ed interessanti da un punto di vista naturalistico per la presenza di un'enorme biodiversità vegetale ed animale che si è creata soprattutto grazie al marcato dislivello altitudinale.

Dal punto di vista della vegetazione c'è da osservare che nella bassa valle (S. Spitito) e in quella media (Macchia Lunga) prevale la faggeta che nella prima è "termofila" con infiltrazioni di elementi mediterranei come il leccio (*Quercus ilex*), il corbezzolo (*Arbutus unedo*) e la cornetta di Valenza (*Coronilla valentina*), mentre nell'altra è "mesofila" ed il faggio si accompagna più volentieri con specie mesotermofile o mesofile come la dafne laureola (*Daphne laureola*), l'orniello (*Fraxinus ornus*), l'acero di monte (*Acer pseudoplatanus*), l'olmo di montagna (*Ulmus glabra*) ecc.

In queste faggete vivono numerosi animali come cervi, caprioli, donnole, martore e persino l'orso marsicano. Anche molti uccelli frequentano questi luoghi come ad esempio la ghiandaia, la capinera, la taccola, il passero solitario ecc. Negli ambienti acquatici si trovano invece interessanti anuri come l'ululone appenninico ed interessanti urodela come la salamandra pezzata e quella dagli occhiali. All'inizio di Val Cannella si incontra la mugheta caratterizzata dal pino mugo (*Pinus mugo*) che si accompagna ad altri arbusti come il ginepro nano (*Juniperus communis ssp. alpina*), il salice retuso (*Salix retusa*) e l'uva ursina (*Arctostaphylos uva-ursi*). Qui vivono o nidificano diversi uccelli come il ciuffolotto e il sordone.

Dopo la mugheta, oltre i 2000 m di quota, prendono il sopravvento, praterie pietrose aride o più o meno mesofile, ghiaioni consolidati e mobili, rupi maestose e creste ventose. In questi ambienti aridi e inospitali che sembrano quasi privi di vegetazione sono state descritte invece ben 19 tipologie vegetazionali come, solo per fare alcuni esempi, quelle delle praterie con *Leontopodium alpinum* e *Elinus myosuroides*, con *Poa alpina* o con *Trifolium noricum*, quella dei ghiaioni mobi-

li con *Isatis allioni* e *Thlaspi stylosum*, quella dei ghiaioni consolidati con *Crepis pygmaea* e *Leontodon montanum*, quella delle creste ventose con *Saxifraga speciosa* e il leggiadro *Papaver julicum*, quella delle doline con *Taraxacum apenninum* e *Trifolium thalii*, ecc.

In questi luoghi si possono osservare camosci, lepri e arvicole ma anche uccelli come il fringuello e il gracchio alpino, la coturnice, l'astore e l'aquila reale.

Nella valle si rinvengono inoltre numerosi relitti glaciali, cioè di quegli elementi che sono arrivati in queste zone dall'artico o dalle Alpi spinti, durante le glaciazioni, dal ghiaccio e che durante i periodi interglaciali non hanno avuto la possibilità di ritornare indietro. Tra questi sono da ricordare *Silene acaulis*, *Potentilla crantzii*, *Pulsatilla alpina*, *Aster alpinus*, *Dryas octopetala* e *Gentiana nivalis*. Sono presenti altresì numerose specie endemiche o sub endemiche come, solo per citarne alcune, *Adonis distorta*, *Ranunculus magellensis*, *Aquilegia magellensis*, *Saxifraga porophylla* (Fig. 7), *Androsacae vitaliana ssp. praetutiana* (Fig. 8) e *Leontopodium alpinum ssp. nivale*.

Le **Gole dell'Orfento**, situate nelle pendici nord-orientali della Maiella, prendono il nome dall'omonimo fiume che nel corso dei millenni l'ha generate. Per percorrere interamente queste gole che partono dal paese di Caramanico Terme (quota 536 m) si deve superare un dislivello di oltre 2000 m perché esse terminano a M. Rotondo alto 2656 m Caramanico Terme, come indica il nome, è sede di un famoso stabilimento termale dove si possono curare numerose malattie con le sorgive acque solfuree. Esso è senz'altro da visitare non solo per la bellezza dei suoi palazzi che ornano lucenti e strette vie ma soprattutto per le sue splendide chiese come quella di S. M. Assunta completamente in pietra, quella di S. Nicola, quella di S. Maurizio con annesso ex convento delle Clarisse che seguivano l'ordine claustrale di S. Chiara e quella di S. Tommaso Beckett arcivescovo di Canterbury che

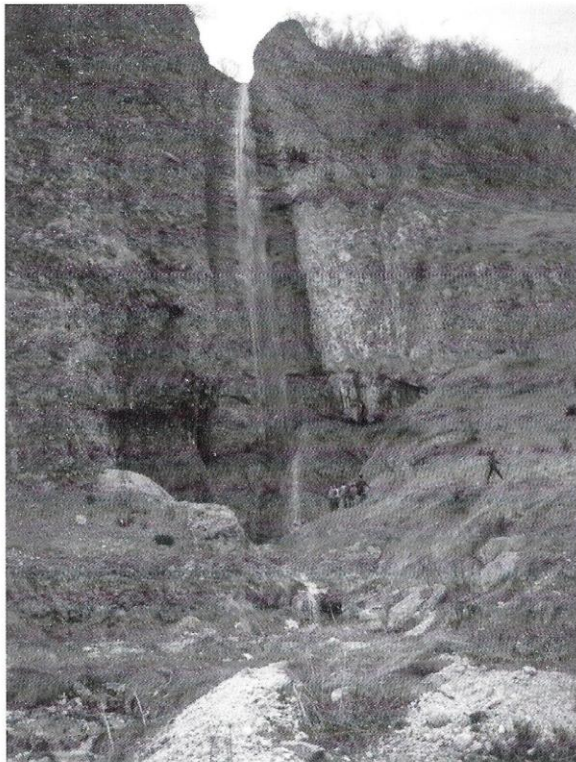


Fig. 9 – Cascate della Sfischia.

fu assassinato in chiesa da sicari del re d'Inghilterra Federico II per essersi opposto al ripristino di antichi privilegi reali.

Il fiume Orfento nasce, a ridosso di un'imponente formazione calcarea chiamata "Rava della Sfischia", da una bellissima cascata che, per l'appunto, è nota come "Cascata della Sfischia" (Fig. 9). Esso, lungo il suo percorso, riceve l'acqua non solo da numerosi fiumiciattoli che originano da altre rave presenti nella valle come ad esempio "Rava del Diavolo", "Rava Andrea Conte" e "Rava del Ferro" ma anche dai fiumi che si generano da M. Rapina e M. Cavallo. Il fiume, vicino a Caramanico, confluisce nel Fiume Orta che, a sua volta, si getta nel Fiume Aterno-Pescara.

Queste gole sono lunghe circa 15 km e percorrerle da Caramanico a M. Rotondo è una vera impresa alpinistica che comporta un allenamento ed un fisico eccezionali. Tuttavia anche le persone "normali" possono vedere le sue bellezze percorrendo sentieri più facili come quelli segnati e consigliati dal Corpo Forestale dello Stato, dall'Ente Parco e dal CAI. Si può andare, ad esempio, in circa un'ora tra andata e ritorno, dal Ponte di Caramanico Terme fino a Ponte S. Cataldo attraverso un sentiero che percorre una splendida forra e attraversa diverse volte il fiume che si può ammirare in tutto il suo fascino. Volendo si può facilmente arrivare a Ponte del Vallone o a quello di S. Benedetto (altri

4 km circa) per contemplare, lungo il percorso, la selvaggia natura di questo luogo. Da quest'ultimo ponte si può arrivare poi in località "Ponte di Pietra" per visitare i ruderi dell'eremo di S. Onofrio e la "Grotta S. Giovanni" dove visse, per molti anni, da eremita, Pietro da Morrone che fu eletto Papa con il nome di Celestino V nel Luglio 1294 e incoronato a L'Aquila nell'Agosto dello stesso anno nella Basilica di Collemaggio che egli stesso aveva fatto edificare. Il Pontificato di questo Papa durò solo cinque mesi perché esso, vista la corruzione e l'avidità presenti nella Chiesa, rinunciò al papato pronunciando queste parole:

*"Io Celestino V, mosso da ragioni legittime, per bisogno di umiltà, di perfezionamento morale e per obbligo di coscienza, per debolezza del corpo, per difetto di dottrina, per le ingiustizie del mondo, per l'infermità della persona, al fine di recuperare la pace e le consolazioni del mio precedente modo di vivere, liberamente spontaneamente, mi dimetto dal Pontificato"* Per questo gesto, invece, fu considerato da Dante Alighieri il Papa che per viltà fece "il gran Rifiuto" e nella sua Divina Commedia lo collocò all'Inferno nel girone dei pusillanimi.

Oltre a quelli citati, ci sono molti altri eremi, segno che, come dice lo scrittore Silvano Vinceti, questi luoghi rafforzavano e rafforzano "il bisogno di interrogarsi, di raccogliersi in se stessi, di riprendere un dialogo con la propria interiorità, di interrompere o allentare la morsa della frenesia del fare o del disfare il nostro tempo"

Dalla località "Ponte di Pietra", infine, si può arrivare anche sulla cima di M. Rotondo costeggiando Rava del Ferro, Rava Andrea Conte e Rava del Diavolo ma c'è da dire che questo percorso è vietato dal Corpo forestale dello Stato perché la zona è considerata Riserva integrale e inoltre, come già detto, bisogna essere abbastanza esperti di montagna e ben allenati.

La vegetazione è rappresentata, nella parte bassa della valle, da una vegetazione igrofila dove vegetano soprattutto salici e pioppi che si accompagnano con *Valeriana officinalis*, *Eupatorium cannabinum*, *Angelica sylvestris*, *Lythrum salicaria* ecc., e poi da pinete con Pino nero (*Pinus nigra*), pascoli aridi, vegetazione rupicola e dagli immancabili orno-ostrieti.

Nelle pinete, che secondo alcuni autori sono dei relitti di più ampi boschi diffusisi durante l'epoca glaciale, il pino nero si accompagna volentieri con la ginestra (*Spartium junceum*) e, purtroppo, con l'esotico cipresso dell'Arizona (*Cupressus arizonica*). A una quota di circa 800 m, interrotta a volte da boschi caducifogli a prevalenza di roverella, inizia una faggeta più o meno rada che occupa la maggior parte delle gole arrivando fino a 1800-1900 m di quota. In questa enorme faggeta si possono

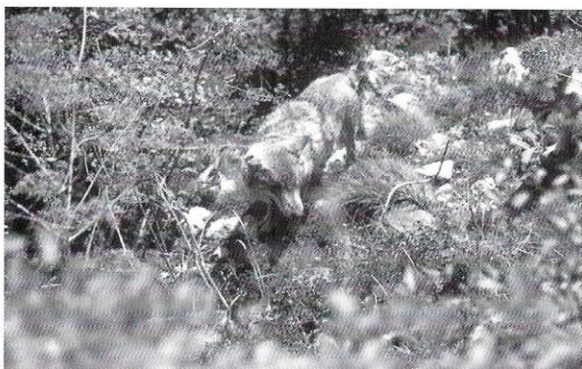


Fig. 10 – Lupo.

incontrare il lupo (Fig. 10) e, a volte, l'orso marsicano che predano volentieri cervi, caprioli e camosci (Fig. 11) che sono stati reintrodotti dal Corpo Forestale della Stato. Tra i numerosi e interessanti uccelli che vivono in questo habitat troviamo anche l'astore e la poiana.

Sotto M. Rapina e M. Cavallo troviamo estese formazioni a pino mugo più o meno pure dove nidificano il Merlo dal collare e il Crociere.

Nelle parti più alte dove predominano rocce ghiaioni e praterie più o meno aride ritroviamo quasi tutte le vegetazioni descritte per le gole di Fara S. Martino che nella parte più alta si ricollegano a queste dell'Orfento. A tali altitudini è possibile osservare l'arvicola delle nevi, il fringuello alpino, il sordone ed anche il piviere tordolino.

Le **Gole del Sagittario**, lunghe circa 10 km, prendono il nome dall'omonimo fiume che l'attraversa. Esse decorrono dal Paese di Anversa degli Abruzzi (quota 560 m) a quello di Villalago (quota 930 m), in direzione grossomodo N-S, e sono delimitate, ad Est, dalla Cresta di Castelluccio e dal M. della Rovere e, ad Ovest, da Pizzo Marcello e dalla catena montuosa di M. Argatone. Prima di percorrerle è d'obbligo visitare il bel borgo medievale di Anversa ricco di storia e tradizioni. Esso fu costruito, nel XII secolo, intorno ad un castello normanno di cui, oggi, si possono ammirare solamente i resti perché fu distrutto, secondo alcuni studiosi, dal terremoto del 1706 e, secondo altri, da un incendio doloso per ribellione al diritto medievale dello "*jus primae noctis*" cioè al "diritto della prima notte" che dava, in occasione di un matrimonio, la facoltà al signore feudale di trascorrere la prima notte di nozze con la sposa. In questo borgo sono da ammirare non solo le numerose viuzze, i sottopassi ad arco e le abitazioni impreziosite da stipiti e archivolti decorati ma anche le numerose opere d'arte tra cui spiccano la chiesa di Santa Maria delle Grazie e quella di S. Marcello con un bel portale intarsiato magnificamente e portante una lunetta con un affresco raffigurante la Madonna con il bambino tra S. Marcello



Fig. 11 – Camosci.

e S. Vincenzo. Dal paese si può andare a visitare anche l'orto botanico delle "Sorgenti del Cavuto" ricco di endemismi e di specie rare o in pericolo di estinzione. Da queste sorgenti che alimentano il fiume Sagittario si può raggiungere, attraverso un sentiero tracciato dal CAI, anche l'incredibile paesino di Castrovalva arroccato sulla cresta di Castelluccio e immerso in un silenzio quasi assoluto dove i rumori sono solo quelli della natura. Questo paesino di poche decine di anime è stato reso famoso dal pittore olandese Escher che, in occasione di una sua visita, ne rimase talmente affascinato che lo immortalò in una litografia (Fig. 12) esposta alla National Gallery of Art di Washington.

Da Castrovalva, ritornando sulla strada principale e proseguendo verso Villalago, dopo circa 5 km si arriva al lago di S. Domenico. Questo lago artificiale, ottenuto dallo sbarramento del fiume, alimenta una centrale idroelettrica a monte della quale, attraverso un piccolo ponte, si può raggiungere l'eremo di S. Domenico che comprende una grotta scavata nella roccia a cui si accede solamente dall'interno di una piccola chiesetta costruita a ridosso. Nel porticato di quest'ultima ci sono dei bei dipinti che raffigurano alcuni miracoli fatti dal Santo che è ricordato dagli abitanti del luogo nientemeno con tre feste l'anno. Tra i tanti miracoli di questo Santo c'è anche quello di guarire dal morso dei serpenti velenosi e per questo esso viene ricordato, ogni anno, anche nel vicino paese di Cocullo, con la suggestiva "festa dei serpari" nota in tutto il mondo. Dall'eremo, dopo neanche un Km, si raggiunge il paesino di Villalago da dove nasce il fiume Sagittario per infiltrazione dell'acqua del vicino e bel lago di Scanno che ha un immissario, il fiume Tasso, ma non un emissario. Per le loro bellezze, meritano sicuramente una visita sia Villalago che il paese di Scanno che sono annoverati tra "I borghi più belli d'Italia". Lungo il percorso si scorgono varie tipologie vegetazionali tra cui predomina il bosco misto a *Fraxinus ornus* e *Ostrya carpinifolia* che colonizza la maggior parte dei versanti della gola e anche, dopo lo



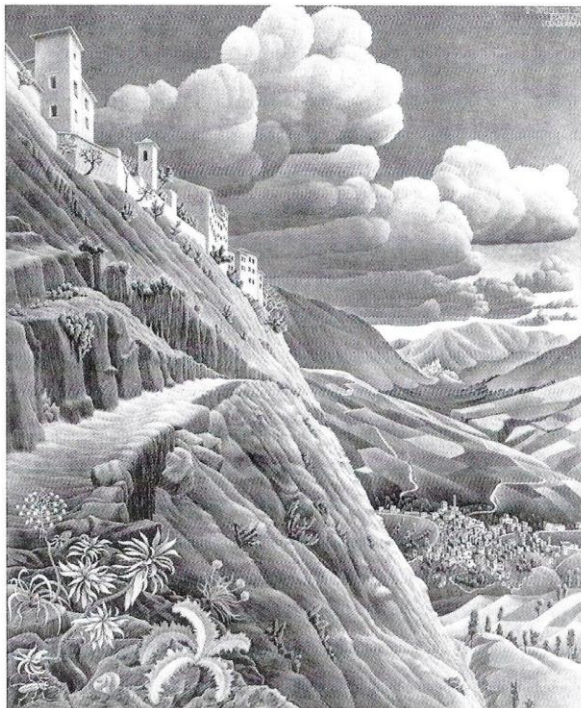


Fig. 12 – Castrovalva.

sbarramento del fiume, la maggior parte della zona ripariale dove si ritrovano salici e pioppi solo nelle zone più umide come per esempio dopo le sorgenti del Cavuto che alimentano il fiume Sagittario. Nelle zone più o meno aride allignano invece querceti e xerobrometi dominati, rispettivamente, dalle canoniche specie *Quercus pubescens* e *Bromus erectus*.

Nelle zone più alte troviamo invece le faggete dove il faggio (*Fagus sylvatica*) si accompagna volentieri con aceri (*Acer obtusatum*, *A. campestre*) anemoni (*Anemone apennina*, *A. trifolia*), cardamine (*Cardamine graeca*, *C. bulbifera*, *C. enneaphyllos*) ranuncoli (*Ranunculus brutius*, *R. lanuginosus*) e anche con il velenoso Tasso (*Taxus baccata*) che nell'Appennino è diventato raro perché sottoposto ad un massiccio taglio da parte degli allevatori che credono che esso possa avvelenare il bestiame. Molto interessante è invece la flora rupicola che ospita numerose specie come *Potentilla caulescens*, *Asplenium trichomanes*, *Asplenium ruta muraria*, *Adiantum capillus-veneris*, *Sedum dasyphyllum*, *Helychrysum italicum* ma anche numerosi endemismi tra cui la bellissima *Centaurea scannensis* (Fig. 13).

Anche la fauna è interessante per la presenza dell'orso marsicano, del lupo, del cervo, del capriolo e dell'endemica lepre italiana. Sono stati avvistati anche numerosi ed interessanti uccelli tra cui l'aquila reale ed il falco pellegrino. Nelle sorgenti del Cavuto invece c'è la rara Trota appenninica.



Fig. 13 – *Centaurea scannensis*.

## Bibliografia

- AA. VV., 2009 – Guida all'alta via della Majella. Ed. Carsa e C.A.I., Pescara.
- Alesi A., Calibani M., 2011 – Majella. Le più belle escursioni, SER e C.A.I., Folignano.
- Alesi A., Calibani M., Palermi A., 2009 – Monti della Laga. Le più belle escursioni. SER e C.A.I., Folignano.
- Ardito S., 2009 – Guida alle meraviglie sconosciute d'Abruzzo, Ed. CARSA, Pescara.
- Galiè N., Vecchioni G., 2011 – I Monti Gemelli. Le più belle escursioni. SER e C.A.I., Acquaviva.
- Pellegrini M., Febbo D. (a cura di), 1998 – "Guida ai Parchi e Riserve Naturali", Regione Abruzzo, Ed. Carsa, Edilgrafital, Teramo.

## Sitografia

- <http://majambiente.com/file/opuscoloorfento.pdf>
- <http://www.maiella.info/fara-amaro.htm>
- <http://www.parcomajella.it/ATTIVITA/Biodiversita/DiFabrizio.pdf>
- <http://www.sulmona.org>
- <http://www.terremarsicane.com/node/295>
- [www.comune.celano.aq.it/articoli/228/le-gole-di-celano.html](http://www.comune.celano.aq.it/articoli/228/le-gole-di-celano.html)

## Ringraziamenti

Ringrazio i Sig.ri Alessandro De Ruvo per avermi fornito la foto della cascata del Caccamo (<http://www.adrphoto.com/>), Enea Desi per quella della fonte degli Innamorati (<http://www.fotoincammino>) e Filippo Crudele per la relativa poesia. Le foto 7 e 8 sono di E. De Santis e R. Soldati e sono state prese dal sito <http://www.lucoli.it>